



Domenica 21 ottobre 2007 • Numero 42 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 2

Unità pastorale integrata: si parte

a pagina 3

Caritas e Ac: una città solidale

a pagina 6

Scomparso monsignor Pasqui

versetti petroniani

Tutto è capovolto: o della gamba zoppa

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Nelle cose divine, tutto è capovolto. Non storto, ma capovolto: rivolto dalla parte del Capo (Ef 1,10). E non potrebbe essere altrimenti. Il Capo è Dio, e Dio vede divinamente: dunque è come dire in modo capitale. Ma per noi il capovolto è l'alto che è in basso, l'umiliato che è esaltato e l'esaltato che è umiliato, il primo che è l'ultimo e l'ultimo che è il primo. Così, anche nel combattimento: chi vince perde e chi perde vince. Ma nel combattimento divino, come quello di Giacobbe. Perde e riporta vittoria! (Gn 32, 24-28). «Hai combattuto con Dio... e hai vinto...». E se ne va via zoppo... E' un combattimento sensato? Beh, dipende dal punto di vista. Appunto! Dal punto di vista divino è di capitale importanza. Con la gamba zoppa, Giacobbe è debole umanamente, ma con quella sana cammina divinamente. E su quell'unica si appoggia (Gregorio M.). In questo quadro è un assoluto vantaggio poter dire: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Ma è il quadro del combattimento contemplativo della fede. Dio ci trascina nel suo sguardo eterno, oltrepassando gli ostacoli del modo umano, per un magistrale dotto divino. La fede è un fascino eterno divinamente edotto.



Rifare cultura

DI CARLO CAFFARRA *

Il «grande sì» che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo, costituisce il paradigma fondamentale dell'evangelizzazione e dell'intera attività pastorale secondo Benedetto XVI. Egli ne vede una realizzazione inequivocabile nella Chiesa dei primi secoli. La forza spirituale che ha reso la proposta cristiana proponibile ad ogni uomo e ad ogni popolo, è stata la sintesi che essa esibiva fra fede, ragione e vita. Non era una «religione mitica» né una «religione civile»: semplicemente si presentava come la religione vera. Risposta adeguata alle domande ultime che la ragione pone nel cuore dell'uomo. In un testo pubblicato prima della sua elezione al pontificato, il Card. Ratzinger pone la domanda fondamentale: «Perché questa sintesi non convince più oggi?». Questa condizione è andata ulteriormente intensificandosi. È in atto in Europa il tentativo di mostrare che la proposta religiosa come tale è da respingere poiché genera una vita umana non buona, non secondo ragione. La categoria mediante la quale si introduce questa «proposta anti-cristiana» nella vita associata, è la definizione di laicità intesa come delegittimazione della presenza di ogni



visione religiosa nel dibattito pubblico. Che cosa è in questione quando il Santo Padre individua nell'unità fede-ragione-carità la prima esigenza oggi nella Chiesa? L'unità fede-ragione-carità si reggeva sul fatto che la conversione a Cristo e la conseguente iniziazione cristiana era l'incontro vissuto, prima che pensato, fra un uomo che colla sua ragione osava porre le domande ultime circa la realtà e non metteva limiti nel soddisfare il desiderio di sapere la risposta definitiva, e la proposta della fede cristiana che si esibiva come risposta vera alle domande ultime della ragione, affermando che il «fondo della realtà» è l'Amore: Dio è carità. Quando si parla di «ragione» si intende la capacità dell'uomo di porsi consapevolmente nella realtà ed in rapporto colla realtà, cioè di «fare cultura». La cultura infatti è il modo specifico dell'uomo di esistere. Quando si parla della fede come risposta vera si intende quindi dire che la proposta cristiana è la proposta fatta all'uomo di porsi nella realtà ed in rapporto alla realtà nel modo vero, buono e giusto. Si può porre in questione l'unità fede-ragione-carità dal punto di vista di ciascuno dei tre termini. Se la messa in questione avviene perché si mette in questione la

l'incipit

La proposta cristiana e la ragione

«L'uomo è diventato "la questione" centrale per l'uomo». Lo ha detto l'Arcivescovo nel corso dell'incontro organizzato da Istituto «Veritatis Splendor» e Centro «Manfredini» sul tema «La ragione: una figlia cara alla Chiesa» ad un anno dal discorso di Benedetto XVI al Convegno nazionale della Chiesa italiana a Verona. Due gli interrogativi da cui è partito il Cardinale: circa la verità dell'uomo e circa il suo senso della vita. «Penso» ha affermato «che non si possa capire il discorso di Benedetto XVI a Verona così come l'intero Convegno ecclesiale nel suo svolgimento e nei suoi risultati, se non li inseriamo nell'orizzonte della questione antropologica. Non solo. Il discorso del S. Padre deve essere inserito in tutto il suo magistero che lo ha preceduto e seguito». La lezione del Cardinale si è articolata in due parti. La prima ha riguardato la proposta cristiana. La seconda (della quale pubblichiamo una sintesi redazionale) ha dimostrato che il cristianesimo non può proporsi all'uomo se non come proposta vera, buona e vivibile, e quindi non senza incontrarsi colla ragione dell'uomo.



Il Papa al Convegno ecclesiale di Verona



Lezione magistrale dell'Arcivescovo sul tema «La ragione: una figlia cara alla Chiesa. Ad un anno dal discorso di Benedetto XVI al Convegno nazionale della Chiesa italiana a Verona»

dimensione veritativa della proposta cristiana (cosa oggi abbastanza frequente, come risulta dall'idea che si ha di tolleranza), è «messo in questione» l'evento stesso della Rivelazione. Esso cessa di essere Parola - veicolo di un significato - per divenire semplicemente una metafora dello sforzo dell'uomo di entrare nel mistero. E le diverse religioni si presenterebbero soltanto come immagini di Dio relative alle diverse culture. Se si pone in questione l'unità fede-ragione dal punto di vista della ragione, ciò avviene perché la ragione si è auto-imprigionata dentro gli spazi del verificabile e del quantificabile, ritenendosi incapace di andare oltre. Col risultato di porre all'origine di tutto la materia-energia, il caso e la necessità, qualcosa dunque in sé privo di intelligibilità. L'elevazione di una teoria scientifica, quella evolutuzionistica, a filosofia prima, cioè a spiegazione potenzialmente radicale di tutta la realtà, è il segno più chiaro di ciò che sta accadendo dentro all'esercizio della ragione in Occidente. Il terzo termine del rapporto, la carità, subisce le conseguenze più radicali dalla scissione fra fede e ragione. Se il fondo della realtà è il caso e la necessità, parlare di libertà non ha più senso e quindi non ha più senso parlare di amore. Si può solamente parlare di organizzazione fra individui estranei gli uni agli altri e alla ricerca della propria utilità. E pertanto parlare di beni umani comuni sui quali non cade la contrattazione sociale fra interessi opposti - i beni non negoziabili - non ha più senso: tutto è negoziabile poiché non esiste più nulla di incondizionatamente buono e giusto. Si va verso un'etica sempre più funzionale alle esigenze della vita sociale. Qualcuno potrebbe dire: «tanto peggio per l'etica!». In realtà è «tanto peggio per l'uomo!» Una ragione ridotta al calcolo è incapace di mostrare che esista un bene incondizionato. In linea di principio anche la

soppressione di un innocente potrebbe essere giustificata. Che cosa è a rischio nella proposta cristiana e quindi per la dignità di ogni uomo, se l'unità fede-ragione-carità non si ricostruisce? Il grande lascito di Verona, la linea programmatica del magistero benedettino è proprio questa ricostruzione. Nella proposta cristiana viene messa a rischio la sua capacità di dare ragione della propria speranza. L'evangelizzazione si riduce in fondo ad essere «esegesi del testo biblico»; più ad im-porre, che a pro-porre un progetto di vita. Se la domanda dell'uomo non entra prepotentemente nella proposta cristiana, questa verrà accolta - se viene accolta - come un momento periferico della vita o come una consuetudine socialmente, per il momento, ancora importante. Se non ricostruiamo l'unità fra fede - ragione - carità è la persona umana che è in pericolo. J. Habermas parla del «disfattismo» che cova dentro «sia nella declinazione post-moderna della "dialettica dell'illuminismo" sia nello scientismo positivistic». Quali sono questi «germi di disfattismo»? L'incapacità della ragione a custodire la dignità propria della persona

Conclusione: «Una grande prassi educativa»

Quale prassi ecclesiale genera il «dopo-Verona»? Non possiamo limitarci a rispondere: evangelizzare, celebrare i Sacramenti, testimoniare la carità. La risposta è vera, ma era vera anche per il ... «prima-Verona». Ed allora preciso ulteriormente la domanda: quale profilo deve avere l'evangelizzazione, la liturgia, la carità? E la mia risposta è la seguente: il profilo di una grande prassi educativa. Che cosa significa? Se questo è un momento di crisi, se la crisi mette in questione la conclusione perché è stata devastata la premessa, non c'è che una via per la Chiesa di compiere il suo mandato salvifico: guidare quotidianamente la persona umana verso quella pienezza di essere di cui l'uomo sente il desiderio più forte di ogni teoria in contrario, mostrandone la possibilità e la bellezza nell'incontro con Cristo. E questo è precisamente l'atto educativo: accompagnare la persona verso la pienezza della sua umanità. E l'uomo raggiunge la beatitudine quando «sapendo queste cose», cioè che Dio ha tanto amato l'uomo fino a lavargli i piedi, «le mette in pratica», cioè vive nella misura della carità. Abbiamo portato l'Eucarestia in piazza per dire ancora una volta alla nostra città proprio questo: «sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13,17).

umana. La modernità era partita dall'affermazione della centralità della persona. Ora assistiamo ad una grande fatica di mantenere salde quelle conclusioni, perché non siamo più capaci di custodire la premessa antropologica. Anzi ormai questa stessa è negata: l'uomo non è né diverso dalla né superiore alla materia che lo ha prodotto. Come uscire da questa condizione? Ponendo nuove premesse, creando cioè una nuova forma di cultura che offra all'uomo la possibilità di collocarsi nella realtà e di assumere il proprio destino, in misura adeguata alla sua dignità. Il S. Padre designa questo modo di essere della Chiesa nel mondo «allargare gli spazi della ragione».

* Arcivescovo di Bologna

La Schola gregoriana «Benedetto XVI» si mette alla prova

DI CHIARA SIRK

La Schola di Canto Gregoriano intitolata a Benedetto XVI, (il quale ha inviato nelle scorse settimane la sua benedizione apostolica) e sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ha iniziato l'attività nella chiesa di Santa Cristina. Colpisce subito la giovane età dei dodici cantori, che, sotto la direzione di Gian Paolo Luppi, e guidati da dom Nicola M. Bellinazzo, intonano antifone, Kyrie, Gloria. Nella navata si alzano le voci, intercalate dalle osservazioni di dom Nicola, che corregge, chiarisce passaggi, piccole sfumature, ma basta l'accento sbagliato su una parola a cambiare il delicatissimo equilibrio di una frase. Chiedi ad un corista: perché ha deciso di frequentare questo coro che, nei prossimi mesi, la impegnerà ogni sabato? Risponde Raffaele Sargenti. «Mi sono laureato in musicologia all'università. Quindi conosco bene la notazione, mi mancava la pratica. Questo è utile non solo per avvicinare un repertorio nuovo, ma

anche come lavoro su un modo di mettere il testo in musica molto particolare, che aiuta sia i cantori sia i direttori di coro ad affrontare tutti gli altri tipi di repertorio». Simone Astolfi dice «Questo corso è importante e interessante, risponde alla chiamata che in questo periodo ha fatto Benedetto XVI sulla messa in latino e sul ritorno del canto gregoriano». Maestro Luppi, chi sono i cantori? «Sono tutti diplomati, alcuni in pianoforte, altri in composizione o direzione d'orchestra, quasi tutti sono anche laureati ai Dams. Però, dal punto di vista dell'esperienza della cultura gregoriana sono legati al poco spazio dedicato alla materia dal Conservatorio e dall'Università, dove non c'è uno studio approfondito della pratica e, soprattutto, della semiologia. Per questo ho chiesto la collaborazione di dom Nicola Bellinazzo, grande studioso della tecnica del canto gregoriano e del suo segno». Quali saranno i prossimi appuntamenti? «Fino a Natale ci aspetta lo studio. Più avanti saremo impegnati in qualche Messa o in qualche

Vespro. Per questo, alle lezioni di canto, si affiancano quelle di liturgia, tenute da monsignor Massimo Nanni». Concerti? «Sì, anche. Se ne sta discutendo, in primavera, probabilmente, ma non solo di canto gregoriano». Si parlava di una seconda fase destinata alla divulgazione. Quando inizierà? «Avevamo annunciato che all'inizio del 2008 saremo riusciti a partire con una scuola aperta a tutti. Purtroppo i lavori di restauro del coro di Santa Cristina sono indietro. Probabilmente si andrà all'autunno dell'anno prossimo». Dom Bellinazzo, con che repertorio avete iniziato? «Abbiamo pensato di accelerare i tempi, affrontando un repertorio già importante. Stiamo analizzando le due Messe di Natale, della notte e del giorno, la Settimana Santa e la Pasqua». Come vivono i musicisti la particolarità del gregoriano, attentissimo alla parola, con una sola linea di canto? «Devono cambiare mentalità, ma ci riescono assai bene. Imparano ad ascoltarsi: il gregoriano è una grandissima scuola».



La Schola. Nel riquadro Luppi e dom Bellinazzo (foto Alberto Spinelli)

Don Rinaldi Ceroni da Galliera a Sala Bolognese

DI CHIARA UNGUENDOLI



Don Graziano Rinaldi Ceroni

Don Graziano Rinaldi Ceroni, attuale parroco di Santa Maria di Galliera, è stato nominato alla guida della comunità di Sala Bolognese: riceverà l'incarico pastorale domenica 4 novembre alle 16 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Don Graziano, che ha 53 anni, è stato ordinato nel 1984. «La mia prima esperienza pastorale - racconta - è stata come cappellano a San Matteo della Decima, dove già avevo già esercitato il diaconato e dove sono rimasto cinque anni, accanto a don Guido Calzolari. Poi, dall'89 al '93 sono stato cappellano a Crevalcore, dove ho affiancato don Ivano Griggio. Sono state entrambe esperienze molto positive, grazie soprattutto all'accoglienza dei due parroci, che mi hanno guidato nei miei primi passi da sacerdote, e delle comunità parrocchiali, all'interno delle quali mi sono occupato soprattutto dei giovani. Anni intensi, dunque, ricchi di incontri e molto fruttuosi». Nel '93 don Graziano è

stato nominato parroco a Santa Maria di Galliera, dove è rimasto fino ad oggi, «con l'impegno di dare anche un aiuto a Poggio Renatico». «Qui ho sperimentato un modalità pastorale molto diversa - spiega - perché la comunità è piccola, e quindi i rapporti sono molto più personali e intensi. Essendo poi inserito nel gruppo diocesano di sacerdoti che si occupa della Pastorale del lavoro, ho cercato di tenere viva l'attenzione per questo settore, organizzando anche alcune iniziative assieme alla Gioventù operaia cristiana (Gloc): abbiamo così cercato di raggiungere anche quei giovani lavoratori che di solito sono poco partecipi della vita parrocchiale, perché i gruppi giovanili sono composti soprattutto da studenti». «Un'esperienza molto positiva - prosegue - è stata anche la fraternità sacerdotale che ho sperimentato con i preti delle parrocchie vicine e in generale della Forlania, che arriva fino a Poggio Renatico e a San Pietro in Casale». Ora la nomina a Sala Bolognese, «della quale - afferma - sono grato all'Arcivescovo per la fiducia che mi ha

Ordinato nell'84, è stato cappellano a San Matteo della Decima e a Crevalcore, e poi fino ad oggi ha guidato la comunità di Santa Maria di Galliera. «Un'esperienza molto positiva - dice - con particolare attenzione al mondo del lavoro, specialmente giovanile. Nella nuova parrocchia troverò «una comunità viva, che mi aiuterà». E anche una bellissima chiesa

accordato. Anche se naturalmente ha un po' di timore, come per ogni nuova esperienza, e anche un po' di dispiacere per dover lasciare una comunità che mi ha dato tanto». Della nuova parrocchia dice che «ho constatato che è una realtà viva, con molte famiglie che collaborano col parroco e questo mi aiuterà sicuramente». Infine, un elemento che lo rallegra è il fatto che «lascio una chiesa bellissima a Galliera, ma quella di Sala è altrettanto bella».

Debutta l'unità pastorale

A Bondanello, Castel Maggiore e Sabbiuo di Piano

Domenica l'inizio del cammino, col Cardinale e il Vescovo ausiliare

DI MICHELA CONFICCONI

Domenica 28 il cardinale Caffarra insiederà la prima Unità pastorale della nostra diocesi, quella che abbraccerà le tre parrocchie del comune di Castel Maggiore: Sant'Andrea di Castel Maggiore, San Bartolomeo di Bondanello e Santa Maria Assunta di Sabbiuo. Ne saranno parroci in solido monsignor Pier Paolo Brandani e don Bonfiglioli, mentre don Federico Badiali ne sarà il cappellano. La cerimonia di insediamento si distribuirà lungo tutto il pomeriggio, articolata in due momenti. Il primo, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, vedrà il conferimento della cura pastorale a don Brandani e a don Bonfiglioli nelle singole parrocchie: alle 16 a Sabbiuo, alle 16,45 a Castel Maggiore, alle 17,30 a Bondanello (nella chiesa nuova). Quindi sempre a Bondanello, alle 18,30, il Cardinale, alla presenza delle tre comunità, presiederà il secondo e ultimo momento: la Messa dell'Unità pastorale.

Per la nostra diocesi è un evento: quello di Bondanello, Sabbiuo e Castel Maggiore è infatti il primo esempio sul territorio locale di «Unità pastorale», concretizzazione della Pastorale integrata: una formula particolare che prevede due o più parrocchie, ciascuna con il rispettivo parroco, strette in un rapporto di speciale collaborazione e condivisione. Nella lettera scritta per l'occasione, l'Arcivescovo parla della neonata realtà come espressione di «una comunione ecclesiale più profonda, che esige una profonda integrazione nella cura pastorale dei fedeli». Una direzione che, assicura, aiuterà i fedeli «nel loro cammino evangelico». E sulla quale invoca la speciale protezione dei due parroci di Castel Maggiore e Sabbiuo recentemente deceduti: rispettivamente don Arrigo Zuppiroli e don Luigi Gamberini. «Sono sicuro che dal cielo - scrive - sosterranno questa nuova realtà con la loro intercessione».

Per le singole parrocchie, che senza l'anno realizzazione un bollettino comune (il «Bollettino dell'Unità pastorale di Castel Maggiore») inizierà un periodo di riflessione e conoscenza reciproca. Quindi si procederà per erigere alcuni obiettivi fondamentali: momenti comuni e uno statuto comune per i Consigli pastorali, una formazione spirituale e metodologica catechistica insieme, e un'uniformità liturgica, specie nell'animazione delle celebrazioni. Per quanto riguarda l'attività ordinaria non ci saranno tuttavia grossi cambiamenti. Per la Messa e le varie necessità i riferimenti nelle singole parrocchie rimarranno invariati. Per gli altri momenti liturgici insieme. Le tre comunità cercheranno di raggiungere nei singoli cammini con significati di incontro comune. Ma soprattutto, si cercherà di cambiare mentalità, per imparare a «leggere» in una nuova dimensione. «L'intenzione non è quella di formare una grande comunità allargata, ma di salvaguardare le singole comunità, mettendole però «in rete» - loro - spiegano monsignor Brandani e don Bonfiglioli - così che le peculiarità di ogni comunità siano occasione di arricchimento per le altre. Integre, non accorpate. È per questo che è stata scelta come «simbolo» della nuova realtà l'icona della Sacra Famiglia custodita nella chiesa di Bondanello: nel matrimonio si fa comunione, ma ognuno conserva la propria personalità. «Da quando abbiamo accettato la proposta del Cardinale - proseguono - ci siamo incontrati settimanalmente per avviare una riflessione sulle modalità di sviluppo della cosa e sulle sue potenzialità». In particolare i due parroci sottolineano come l'unità pastorale sia non un fine ma un «metodo» per rispondere in modo più efficace alla missione della Chiesa in questo tempo. A questo scopo ritengono centrale il ruolo dei laici, «che dovranno svolgere il grosso lavoro della gestazione dell'Unità pastorale», passando «dalla collaborazione alla corresponsabilità»: «se la pastorale integrata rimane «un'idea clericale» - spiegano - non riusciremo a cambiare nulla se non formalmente». «Sarà così valorizzata in modo nuovo la figura del presbitero - concludono - come colui che presiede alla comunione dei carismi all'interno della comunità, in comunione col Vescovo».



Le tre chiese e i due parroci. Sotto, l'icona

Cocchi: «Le ragioni dell'integrarsi»

DI MARIO COCCHI *

I vescovi italiani, già nella Nota «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» e nel documento dopo il Convegno ecclesiale di Verona, ci hanno richiamato l'importanza della Pastorale integrata. Su questo il nostro Arcivescovo ha approntato un apposito, piccolo Direttorio. Quest'attenzione risponde a una profonda coscienza della missione della Chiesa: «edificare se stessa nella «comunione» per rendere presente, visibile e tangibile il Corpo di Cristo, attraverso il quale l'amore di Dio vuole raggiungere ogni uomo, per attirarlo a sé e donargli salvezza». Perché la pastorale possa realizzare ciò, con l'aiuto di Dio, ma anche con l'apporto responsabile di ciascun cristiano, è importante «integrarsi». Oggi viviamo in un tempo di forte disgregazione, espressa da un crescente individualismo che non risparmia neanche le parrocchie e i cristiani che le frequentano. «Integrarsi» significa ritrovare la nostra profonda identità «comunale». Con il Battesimo siamo divenuti «membri prezieosi» del Corpo di Cristo, e attraverso il sacramento della Cresima siamo chiamati ad essere sempre più «una cosa sola», pur nella molteplicità dei diversi doni che ciascuno è ed ha. Ciò significa che ogni battezzato è chiamato a mettere la sua persona a servizio del Signore. «Integrarsi» significa ritrovare questa unità di fondo che ci permette di camminare insieme, di ritrovare nuove relazioni di collaborazione e di corresponsabilità, che vanno oltre i confini delle singole parrocchie. È certo che questo chiede a tutti, preti, religiosi, laici, una «profonda conversione pastorale». Ciò significa che quello che siamo chiamati a vivere non deve essere frutto di necessità, quanto una consapevole risposta allo Spirito Santo, che, attraverso le vicende complesse della nostra storia, ci invita, ci stimola a nuovi ritrovarci. Occorre perciò accettare di pensare «più in grande», riconoscendo che le singole parrocchie solo mettendosi insieme, pur nel rispetto delle singole caratteristiche e storie, possono abitare in modo nuovo il territorio dove sono e dare risposte più adeguate alle profonde domande che da esso sorgono. * Vicario episcopale per il settore Pastorale Integrata



Centro diocesano, nasce un giornale

Con l'ottobre missionario 2007 il Centro missionario diocesano propone una novità: il «Giornale del Centro missionario diocesano», il cui «numero 0» è in distribuzione in questi giorni al Centro Poma (via Mazzoni 8), nei vari gruppi collegati, nelle parrocchie e nel corso degli appuntamenti diocesani. La proposta nasce da un'esigenza di collegamento: «nella nostra diocesi - spiega infatti don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria - ci sono tante esperienze di missione, sia da parte della diocesi stessa che di parrocchie, congregazioni, ordini e gruppi di diversa origine. Si tratta tuttavia di un panorama un po' frammentato, dove cioè si ha una scarsa conoscenza gli uni degli altri. Il giornale è il tentativo di colmare questo lacuna. Non vi si troverà pertanto un discorso generale sulla Missione, ma la presentazione delle iniziative sul territorio».

A Gallo Ferrarese e Passo Segni arriva don Simone Nannetti

Ha 35 anni don Simone Nannetti, nominato nuovo parroco di Gallo Ferrarese e Passo Segni e attualmente cappellano a Crevalcore. Come è nata e si sviluppa la sua vocazione? Ho sempre frequentato la mia parrocchia, San Paolo di Ravone: ho goduto del ministero del parroco don Ivo, di bravi cappellani, di diaconi e seminaristi che erano incamminati verso il sacerdozio. Insieme alla mia famiglia, nel mio cammino ricordo la figura dei miei educatori, la loro voglia di stare con noi e di proporci un cammino fatto di cose semplici ma vere che solo la parrocchia, mi sembra, può trasmettere. Poi alcuni della mia parrocchia entrarono in Seminario e anch'io sono stato costretto a farmi delle domande «grandi...» che mi hanno portato in Seminario: sei anni stupendi vissuti coi miei compagni di ordinazione ai quali devo molto e ai quali sono ancora molto legato. Dopo l'ordinazione, quali sono state le tappe della sua vita sacerdotale? Sono stato cappellano per sei anni a Crevalcore, con don Tonino Pulegari. Ho iniziato a vivere il mio ministero in una parrocchia molto ben strutturata nella vita comunitaria, fatta di una liturgia curata, di commissioni, di progetti pastorali, di missionarietà, di una carità pensata e attuata, di una

pastorale giovanile numericamente modesta ma ricca di giovani educatori molto formati e di famiglie molto impegnate. A Crevalcore ci sono da quasi quattro anni: qui ho trovato una parrocchia tradizionale, ma con una grande ricchezza di fede e desiderosa di affondare le sfide del tempo e del territorio, che sta cambiando velocemente. Ho trovato soprattutto un oratorio già avviato dai cappellani precedenti, la «Casa dei Giovani», che è diventata un po' anche la mia casa. È stata davvero una full immersion bella e coinvolgente, in una realtà cittadina (guai a dire che è solo un paese!) che mi ha fatto vedere problemi, speranze, ma soprattutto la fede della gente. E in questo devo ringraziare il parroco, don Ivano Griggio, che per primo mi ha dato fiducia e sostenuto sempre, ogni tanto anche con qualche battuta! Ora lei diventa parroco: come ha accolto questa nomina? Pensavamo (io e don Ivano) di averla fatta franca... Ma sono contento, perché diventare parroco è un po' come diventare papà: ti costringe a crescere e assumerti quelle responsabilità che comporta la cura pastorale di una comunità. Spero di non rimanere troppo imbrigliato nelle «beghe» amministrative (che cercherò di lasciare ai laici...) e di non perdere il contatto con la gente. Sono certo che troverò l'aiuto dei sacerdoti vicini e dei

confratelli che in questi anni mi hanno sostenuto: se c'è una cosa che temo, è l'isolamento e l'individualismo, sia come prete, sia come parrocchia. In questi anni il lavorare insieme tra preti, educatori e laici di diverse comunità è stata una delle cose più arricchenti, e non vorrei dimenticarmene. Conosce già le sue nuove comunità? In realtà ho appena intravisto Gallo Ferrarese e Passo Segni. Considero un bel regalo il ritrovarmi a Gallo come patrona Santa Caterina De' Vigri, la «Santa» per eccellenza dei bolognesi: la sua protezione aiuterà me e queste due belle comunità ai confini della diocesi, a sentirsi parte della Chiesa di Bologna. Chiara Unguendoli



Don Simone Nannetti

Casa S. Chiara riapre Bottega

DI CHIARA UNGUENDOLI

Da circa un anno ha ripreso la propria attività la «Bottega dei ragazzi di casa Santa Chiara», nella nuova sede di via Morgagni 9/d, «che ci è stata concessa in uso gratuito» - spiega Aldina Balboni, fondatrice e presidente di Casa Santa Chiara - dall'Opera Pia Sorbi Nicolini. Per Casa Santa Chiara avere questo luogo è di grande importanza: «in esso infatti - spiega sempre Aldina - vengono messi in vendita i lavori realizzati dai ragazzi con handicap che risiedono e lavorano nei nostri Centri: le icone realizzate a Colunga, il miele di Montichiario, la bomboniere confezionate a Calcarà, il vino imbottigliato nell'altro centro di Colonga, e altro ancora (ad esempio oggetti di cancelleria: quaderni, carpete, eccetera). Ciò

gratifica molto i ragazzi, che vedono apprezzata la loro opera, e il ricavato va per le loro "paghetta". Non solo: la mattina i ragazzi stessi, a turno, sono presenti in bottega, e assieme ai loro educatori eseguono alcuni lavori: così possono mostrare le loro capacità, davvero notevoli, e avere rapporti con i clienti, il che li toglie dall'isolamento». Altri prodotti che vengono venduti sono i lavori eseguiti dalle associazioni «Insieme si può», composta dai genitori dei ragazzi, e «Vivere, lavorare, costruire insieme», più nota come il «Il Ponte»: pizzi, ricami, grembiuli, vestiario per bambini. Il ricavato di questi viene destinato al completamento della nuova Casa di Villanova, che accoglierà 6 ragazzi con handicap. In



L'inaugurazione della Bottega

prossimità del Natale, poi, verranno realizzati prodotti appositi, adatti «per fare un dono che diventa anche condivisione» sottolinea Aldina. Assieme ai ragazzi, la mattina, e poi da soli nel pomeriggio ci sono i volontari che collaborano con Casa Santa Chiara; ciò permette al negozio di essere aperto dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30; chiuso il giovedì pomeriggio. Per informazioni: tel. 3280562327.

San Lazzaro. Diventa più grande il Centro per adulti con disabilità

Sarà inaugurato sabato 27 alle 11 l'ampliamento del Centro socio riabilitativo diurno e residenziale per adulti con disabilità «Nelda Zanichelli», in via Emilia 32 (ingresso da via Repubblica 11) a San Lazzaro di Savena. Saranno presenti numerose autorità, tra le quali i sindaci dei Comuni che afferiscono al Distretto socio-sanitario di San Lazzaro (oltre allo stesso San Lazzaro, Ozzano, Pianoro, Monterezzo, Loiano e Monghidoro), Franco Riboldi, direttore dell'Azienda Usl di Bologna, Miria Rosato, presidente dell'Opera Pia Laura Rodriguez e Virginiangelo Marabini, vice presidente della Fondazione Carisbo. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione. Il Centro «Zanichelli» fa parte del patrimonio dell'Opera Pia Laura Rodriguez, nata nel 1929 dal lascito testamentario della nobildonna bolognese Laura Bevilacqua Ariosti, sposata allo spagnolo Annibale Rodriguez, e nel cui Consiglio siedono due rappresentanti nominati dall'Arcivescovo. Nata come convalescenziario per donne povere, ha poi ampliato la sua attività agli anziani non autosufficienti e ai portatori di handicap. Attualmente il Centro è gestito dal Distretto socio-sanitario di San Lazzaro, che fin dal 1997 ne ha studiato l'ampliamento; ma vicende diverse, tra cui il fallimento della ditta appaltatrice, ne hanno ritardato di molto il completamento. Ora la struttura prevede 17 posti residenziali e 14 di Centro diurno, riservati a persone provenienti dall'esterno e intercambiabili con i 17 residenziali. Hanno finanziato l'opera, oltre naturalmente all'Opera Pia, in primo luogo l'Azienda Usl e il Ministero della Sanità, poi la Regione, i Comuni del Distretto e la Fondazione Carisbo. (C.U.)



Il centro «Nelda Zanichelli»

Parte domenica con un incontro a Villa Pallavicini il percorso sulla città organizzato da Caritas diocesana e Azione cattolica. Mengoli: «Vogliamo ritrovare i temi della carità legati all'Eucaristia»

Speriamo che sia solidale

DI FRANCESCO ROSSI

Un percorso «per aprire le nostre comunità ai bisogni, alle attese che c'interrogano e alle ricchezze che possiamo condividere», attraverso una serie d'incontri che si terranno tra ottobre e dicembre. La proposta, che parte dall'interrogativo «C'è speranza per una città solidale?», viene dalla Caritas diocesana e dall'Azione cattolica di Bologna, e si articola in quattro appuntamenti diocesani, oltre a momenti di riflessione a piccoli gruppi, a livello parrocchiale o associativo. Sull'iniziativa abbiamo intervistato il direttore della Caritas, Paolo Mengoli.

Qual è il significato di questo percorso? Vogliamo ritrovare i temi della carità legati all'Eucaristia e riflettere sul servizio al più povero, mettendo al centro proprio la persona bisognosa. Mi collego con ciò che ha detto l'arcivescovo al termine del Congresso eucaristico diocesano, quando ha citato l'episodio del Maestro che lava i piedi ai suoi discepoli. Quello è lo spirito che ci deve animare. Abbiamo bisogno di riflettere su cosa significa essere cristiani: è alla fine della Messa che inizia il cammino concreto verso il prossimo, che incontriamo sotto tante forme. È la carità di Cristo che c'interpella e ci sprona. Con il ciclo si offre alla diocesi un contributo di approfondimento sulla carità...



È quasi un Esercizio spirituale, propedeutico a un impegno. Si parte dalle riflessioni per fare una scelta di campo, che si auspica abbia una continuità nel tempo, divenga una scelta di vita. Inoltre, non va ignorato l'aspetto educativo di quest'iniziativa: per entrare in contatto con certe situazioni ed essere in grado di dare una mano dobbiamo prima fare un cammino.

Recentemente l'Arcivescovo ha richiamato il dramma della disgregazione della città, mentre qui ci si interroga su una «città solidale». Sul fronte della carità, quale futuro è possibile per Bologna? Senza solidarietà c'è solitudine, che sul nostro territorio vediamo manifestarsi negli anziani soli e nella crisi delle famiglie. Queste sono cause di disgregazione. Se a questo ciclo d'incontri farà seguito un impegno concreto, sul fronte caritativo ed educativo, allora l'iniziativa avrà raggiunto lo scopo, e sortirà anche un effetto positivo in ambito civico.

Cosa fare per rendere più accoglienti le nostre comunità? Ci dobbiamo educare a un mondo che cambia, ad una globalizzazione che è dietro l'angolo, anzi già presente, e che ci riguarda. Più che d'integrazione, è bene parlare di convivenza, ed educarci a convivere, nel rispetto reciproco, con quelle realtà che oggi troviamo nella nostra città. E poi c'è tutta la tematica della liberazione dei «nuovi schiavi»... Vedere le situazioni, giudicare ed agire sono le tre coordinate che seguiremo, cercando di darci delle risposte.



Farinelli (Ac): «Tanti problemi, la risposta cristiana»

Il percorso «C'è speranza per una città solidale?» nasce da una riflessione che ha visto coinvolte la Caritas diocesana e l'Azione cattolica di Bologna. «Un piccolo gruppo di lavoro ha svolto inizialmente un cammino di conoscenza e confronto con il direttore della Caritas e con alcuni amici da sempre attenti alle situazioni di povertà», spiega, dall'Ac, Patrizia Farinelli. «I problemi aperti a Bologna - precisa - sono tantissimi: casa, immigrati, anziani, famiglie numerose, devianza, poveri, ammalati, e le difficoltà materiali non esauriscono le situazioni di povertà. Il nostro tempo è segnato anche da una povertà culturale, che si manifesta nei progetti di breve orizzonte, nella scarsa capacità di dialogo, d'incontro, di attenzione affettuosa per tutte le persone in difficoltà; da una povertà di senso, di speranza nel futuro, particolarmente per i giovani; da una povertà di relazioni, di fraternità, che crea grande solitudine». «In questa situazione - aggiunge - siamo chiamati a recuperare una visione cristiana di accoglienza, maternità, solidarietà che si fa

Il programma degli appuntamenti

Il primo appuntamento del percorso è domenica 28, dalle 15.15 alle 18.30, a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido, 196). Il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, don Fabrizio Mandreoli, docente di Teologia sistematica alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna, si confronteranno sul tema «Povertà e ricchezza, solitudine e relazioni: quale futuro possibile?»; introdurranno i lavori il vicario episcopale per la Carità e la Missione monsignor Antonio Allori, e la presidente diocesana dell'Azione cattolica Liviana Sgarzi Bullini. Giovedì 8 novembre secondo appuntamento, dedicato a «Le urgenze della città: problemi e risposte in atto», alle 20.45 al Centro di fraternità San Petronio (via Santa Caterina, 8), Maura Fabbri, responsabile del Centro d'ascolto italiani della Caritas, una Suora della carità di San Vincenzo de' Paoli e Valeria D'Antuono, operatrice della mensa di via Santa Caterina, presenteranno l'esperienza della Caritas bolognese. Ancora, giovedì 15 novembre alle 20.45, presso l'ambulatorio Biavati della Confraternita della Misericordia (strada Maggiore 13), Marco Cevenini, presidente della Confraternita, Lorenzo Lancellotti, direttore medico del «Biavati» e Paola Vitiello, coordinatrice del Centro d'ascolto immigrati della Caritas parleranno di «Immigrazione e incontro». Il percorso prevede poi, dal 16 al 30 novembre, un approfondimento a piccoli gruppi, volto a conoscere esperienze di «Comunità e accoglienza» condotte a livello parrocchiale o associativo. Tra le realtà interessate, le parrocchie di Sant'Andrea della Barca, Santa Teresa del Bambin Gesù, San Silverio di Chiesanuova, San Giovanni in Persicoto, il Dormitorio comunale di via Sabatucci e il Centro di fraternità San Petronio. Infine, l'ultimo appuntamento, dal titolo «Germogli di speranza», sarà lunedì 3 dicembre alle 20.45 nella parrocchia di Sant'Egidio (via San Donato 38). (F.R.)

Come essere vicini ai malati terminali

Si apre oggi alle 11, nella parrocchia di San Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, l'ostensione del «Corpo dell'Uomo della Sindone», la scultura di Luigi Mattei. Tra gli appuntamenti di questa settimana: l'incontro con l'autore, oggi alle 16; la conferenza sulla Sindone di Francesco Cavazzuti, martedì 23 alle 21; la tavola rotonda su «La vicinanza al malato e l'accompagnamento ai malati terminali», oggi, venerdì 26 alle 21, cui prenderanno parte don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, Franco Pannuti fondatore dell'Ant e Pietro Cassanelli del Vai. «L'attenzione ai malati - anticipa Cassanelli, che è anche diacono permanente - per i volontari del Vai si traduce in una presenza negli ospedali e nelle case di riposo: una vicinanza discreta che può divenire ascolto, dialogo o anche solo silenzio o un semplice tenersi per mano. La proposta di un'amicizia è sempre accolta con gratitudine, non solo da parte di chi è solo, come tanti anziani, ma da tutti i malati, provati nel profondo dalla condizione di angoscia e sofferenza che si trovano a vivere». A volte l'amicizia può portare ad un annuncio esplicito del Vangelo: «chi soffre - prosegue il diacono - apre il cuore a domande che nella vita ordinaria è facile rimuovere. Ho in mente ammalati che mi hanno domandato di ricevere il sacramento dell'Unzione e la Confessione. E anche per questo, oltre che per preciso mandato evangelico, che le parrocchie dovrebbero mettere a tema questa cura pastorale», Pannuti, fondatore dell'Ant, racconterà da parte sua l'esperienza dell'associazione, nata con lo scopo di «umanizzare» l'assistenza medica agli ammalati di tumore in fase avanzata.



Franco Pannuti

«L'Ant si costituisce di tanti Hospice virtuali distribuiti su tutto il territorio nazionale - racconta - ovvero di medici e infermieri a disposizione per l'assistenza domiciliare, offerta in modo assolutamente professionale e gratuito. Questo permette all'ammalato di scegliere, con libertà, se preferisce essere seguito nel proprio ambiente domestico o nella struttura sanitaria. Noi siamo infatti per l'«eubosia», ovvero la «buona vita» fino all'ultimo istante: il contrario della mentalità che sostiene la morte anticipata». (M.C.)

Zecchino d'Oro, indovina chi viene a cena

Per festeggiare le 50 edizioni dello Zecchino d'Oro, l'Antoniano organizza una cena di beneficenza il 27 ottobre, dalle 20, nello storico Palazzo Re Enzo in Piazza Maggiore. La serata sarà un significativo momento d'incontro tra tutte le persone che hanno contribuito, nei modi più diversi, a costruire la storia di una trasmissione per bambini che è diventata un tassello importante della televisione italiana: dai presentatori agli scenografi, dagli autori ai compositori, dai bambini di ieri a quelli di oggi, dai solisti che ora canticchiano la loro canzone ai propri figli, agli ex protagonisti del Piccolo Coro «Maurilio Ventre», da coloro che sono sempre stati vicini ai frati francescani e hanno visto nascere l'Antoniano, alle autorità cittadine, ai sostenitori e nuovi amici che si sono aggiunti lungo il cammino. Una serata in cui ognuno sarà ospite ma anche protagonista, mentre il regalo sarà uno solo: una grande raccolta fondi. Infatti l'intero

ricavato della serata sarà devoluto alle attività che costituiscono Antoniano Onlus: la Mensa, il Centro di Ascolto, «Antoniano Insieme» e il «Fiore della solidarietà». Ad accompagnare il cocktail di benvenuto sarà la mostra fotografica «50 Zecchini d'Oro»: un «amarcord» attraverso istantanee in bianco e nero e a colori che raccontano Mago Zurlo-Cino Tortorella, Topo Gigio, Mariele Ventre, il Piccolo Coro, «Quarantaquattro gatti», «Il cocodrillo come fa?», «Popoff» e «Le tagliatelle di nonna Pina», le palette delle giurie e le telecamere, le scenografie indimenticabili e gli ospiti prestigiosi, ma anche gli scatti preziosi del dietro le quinte, le prove, le cuffie in sala d'incisione, i momenti di gioco. Successivamente, con lo chef Giuseppe Boccuzzi, presidente dell'Unione Cuochi Bolognesi, i sapori dell'alta cucina saranno reinventati sulla base di contaminazioni e ispirazioni provenienti dal vasto repertorio delle canzoni dello Zecchino d'Oro.



Un'edizione «d'annata» dello Zecchino d'Oro

Camst, nuova sede per Day Ristoservice

Giovedì 25 alle 18 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà e benedirà la nuova sede di Day Ristoservice spa, del Gruppo Camst, in via dell'Industria 35. Saranno presenti Marco Minella e Bernardo Bernardi, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Day Ristoservice, Duccio Campagnoli, assessore alle Attività produttive della Regione e Matteo Picantodoli, vicepresidente vicario di Bologna.

L'amore coniugale

Monsignor Pasqui, una dedizione fedele

DI CARLO CAFFARRA *



Mons. Ubaldo Pasqui

«**F**ratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, poiché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore». L'apostolo Paolo ci insegna con queste parole quale è l'orientamento fondamentale e quindi lo scopo ultimo della vita del credente: è il Signore; è la vita in comunione

con Lui. E la ragione di tutto questo è che ciascuno di noi appartiene al Signore: «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore». Quale grande consolazione ci viene da queste divine parole! Nessuno di noi è abbandonato a se stesso, in preda ad un destino oscuro ed impersonale, ultimamente destinato a scomparire per sempre. Siamo radicati e fondati nel Signore e sua proprietà: «per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi». La pagina paolina illumina singolarmente la vita del nostro fratello, mons. Ubaldo Pasqui. Egli espresse la sua appartenenza al Signore vivendo per Lui, nel quotidiano servizio alla Chiesa di Dio in Bologna. La sua persona così come la sua vita lasciava trasparire questo senso di serena

Le esequie presiedute dall'Arcivescovo

E' morto mercoledì scorso a Bologna monsignor Ubaldo Pasqui. Nato a Pian del Voglio il 28 novembre 1921, studiò nei Seminari arcivescovili e regionale. Ordinato sacerdote dal card. Nasalli Rocca il 6 aprile 1946, fu vicerettore del Seminario Arcivescovile fino al 1955, poi economo dello stesso seminario fino al 1972, amministratore della Mensa Arcivescovile dal 1968 al 1986. Fu vice direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano dal 1972, fu direttore dell'Opera diocesana «Emma Muratori» dal 1968, vicepresidente dell'Idsc dal 1985, assistente Diocesano dell'Associazione Familiari del Clero dal 1975, amministratore parrocchiale di Tizzano all'Eremo dal 1977 ad oggi, canonico di S. Petronio dal 1956, monsignore cappellano di Sua Santità dal 1987. Le esequie sono state presiedute dall'Arcivescovo.

** Arcivescovo di Bologna*



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili i seguenti testi integrali del Cardinale: la lezione magistrale all'Istituto «Veritas Splendor» sul tema «La ragione, una figlia cara alla Chiesa» a un anno dal discorso di Benedetto XVI a Verona; le omelie per la dedizione della Cattedrale di San Pietro, al convegno diocesano di pastorale familiare e per le esequie di monsignor Ubaldo Pasqui.



Alcune immagini del convegno

«Questa ha detto domenica scorsa l'Arcivescovo nella Messa per il convegno diocesano di pastorale familiare «è la grande forza educativa dei vostri figli»

DI CARLO CAFFARRA *

«**I**n quei giorni, Naaman Siro scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto». Carissimi sposi, la Scrittura che la Chiesa ci invita a meditare in questa domenica, parla della guarigione della carne che avviene mediante l'immersione nel fiume Giordano. Fatto questo pieno di significati profondi, svelati dalla successiva rivelazione divina come i Padri della Chiesa ci hanno mostrato, commentando quel testo. Ascoltando questa lettura, è risuonato dentro di me soprattutto una parola divina trasmessaci dall'Apostolo: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata» (Ef 5, 25-27). Prefigurato nella guarigione di Naaman Siro, l'atto redentivo di Cristo è il vero fiume Giordano immergendosi nel quale, la persona umana viene purificata: la sua carne ridiventa «come di un giovinetto», «senza macchia né ruga o alcunché di simile». È mediante la fede ed i sacramenti che questo avvenimento accade. Esso ha per voi sposi un significato ed un'efficacia specifica, e facendo risuonare nei vostri cuori le sante parole, sono sicuro ne sentirete un'eco singolare. Non è solo il cuore dell'uomo e della donna che deve essere purificato; è anche la loro carne. Non è solo il loro spirito che deve essere «santo ed immacolato», ma anche il loro corpo. È ancora l'Apostolo che parla di una «redenzione del corpo». In che cosa consiste? Nel ridonare al corpo la sua nativa capacità di esprimere il dono della persona; nel reintegrare il corpo nel suo originario significato sponsale. Corpo «tutto glorioso, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santo ed immacolato» è il corpo degli sposi in Cristo, perché attraverso esso passa e splende la luce dell'amore coniugale. Carissimi sposi, la pagina evangelica ci insegna quale è l'intima natura dell'atto redentivo di Cristo che riporta la vostra carne al suo originario splendore. Essa è particolarmente evidente nel rimprovero di Gesù: «non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?». È rimproverata l'ingratitudine, la quale è sempre generata dall'oblio di un fatto e dal non riconoscimento di una presenza: il fatto che l'uomo è sproporzionato alla sua vocazione, è incapace di essere se stesso; la presenza di Cristo che colla sua grazia ci redime. Memoria e gratitudine sono l'alfa e l'omega dell'alfabeto della vita cristiana. È sono sicuro che nella vostra vita quotidiana voi sperimentate tutto questo. La redenzione del corpo che voi avete sperimentato e vivete ogni giorno, vi introduce nel senso ultimo, potremmo dire nel «fondo della realtà»: l'amore nella sua piena verità. Nelle inevitabili e non raramente gravi tribolazioni quotidiane voi però siete certi che «tutto coopera al bene di coloro che amano Dio»; vedete ed amate la positività dell'essere. Cioè: siete capaci di educare coloro che voi introducete nella vita. Le difficoltà ci sono; le controposte vi assalgono. Ma tutto questo non deve mai farvi dimenticare neppure per un istante che l'amore vero è la forza invincibile che educa, ed è l'unica risposta vincente a quella che oggi è la più grave e suadente anti-proposta educativa: il nichilismo. Esso nega che esista una risposta vera all'immensa inquietudine del cuore. E l'amore coniugale la grande forza educativa dei vostri figli.

* Arcivescovo di Bologna

Dopo il convegno: gli scenari pastorali

Se dovessi sintetizzare quanto è emerso dal convegno di pastorale familiare direi: *uomo, relazioni, vita! Per generare una creatura, far sì che diventi una creatura nuova in Cristo, occorre mettersi in un atteggiamento di contemplazione dell'uomo, per scoprire la vera identità della creatura umana e immagine dei Gesù Cristo Signore.*
Marco Tibaldi, docente dell'ISSR di Bologna, ci ha condotti nella ricerca dell'identità dell'uomo attraverso le immagini che la storia ci ha tramandato: quadri, affreschi, sculture, cartoni animati, conducendoci ad indagare non solo l'identità della persona umana, ma la fatica, i metodi e i presupposti che, nei diversi momenti storici, hanno guidato la riflessione sull'uomo. Dai volti velati degli «Amanti» di Magritte, alle Mirofile dell'icona orientale, dall'Uomo Vitruviano di Leonardo all'«Urlo» di Munch, abbiamo percorso gli interrogativi e le speranze dell'uomo durante i secoli. È un uomo destinato alla gloria quello che ci è stato presentato, che in certi momenti ha perso consapevolezza di questa sua dignità, ma che ha il diritto e il bisogno che questa consapevolezza gli venga restituita. Come? Esiste un progetto pastorale adeguato a questo obiettivo? Il sociologo Riccardo Prandini ha condiviso la difficoltà di una esperienza pastorale che spesso ci rimanda insuccessi. L'attività pastorale sembra a volte «girare a vuoto» intorno a modalità non più efficaci. Rendersi consapevoli a vicenda di questa situazione comunicandosi può servire non tanto ad una facile distruzione del valore di quanto abbiamo fatto fino ad ora, ma a ricercare la sostanza del nostro lavorare. Non tanto progetti, ci sono stati suggeriti, piuttosto alcuni atteggiamenti che sono irrinunciabili al «progetto uomo» che vogliamo perseguire: pazienza, ascolto, gratitudine, compagnia. Consigli quasi banali a prima vista, ma che rivalutano il quotidiano e il piccolo, come luogo privilegiato del «nostro agire pastorale», rivelando che la vita e la storia di ciascuno appartengono al mistero dell'incarnazione di Cristo. Quella che può sembrare una «non proposta» diventa dunque, una chiave per leggere qualsiasi proposta con atteggiamento di essenzialità e radicalità evangelica. Questo è quello che come operatori della pastorale familiare vorremmo alimentasse ogni azione.
Paola Taddia, Ufficio famiglia



Il Vescovo ausiliare e l'eredità lercariana

Sul piano della corresponsabilità che tutti sentiamo nei confronti del magistero e della carità operosa del Cardinale Lercaro, siamo chiamati a dare il nostro contributo, nelle forme ritenute più idonee, perché l'«eredità lercariana» non venga dispersa, nella consapevolezza che l'Opera Diocesana «Madonna della Fiducia» non si esaurisce nell'ambito di una determinata esperienza storica, perché la sua esistenza è legata al mistero



della Carità pastorale della Chiesa. Pertanto, il futuro di Villa San Giacomo è di ciò che essa rappresenta, per volontà dell'attuale Cardinale Arcivescovo, è di nuovo ancorato, anche strutturalmente, al carisma episcopale che l'ha generata. L'Arcivescovo «pro tempore», dunque, rimane il primo referente per orientare il cammino dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia, della Fondazione «Cardinale Giacomo Lercaro» e di tutte le strutture nate dall'inesauribile «carità pastorale» di una delle figure più rappresentative dell'episcopato cattolico della seconda metà del '900.
Dall'omelia del Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nel 31° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

| | |
|--|--|
| OGGI Alle 10 conferisce a don Nicola Ruisi la cura pastorale della parrocchia di Sant'Isaia. | GIOVEDÌ 25 Alle 9.30 in Seminario Consiglio presbiterale. |
| DOMANI Alle 10 visita e benedizione sede Elea. | SABATO 27 Inizia la Visita pastorale nelle parrocchie di Pietracolora e di Santa Maria Villiana. |
| MERCOLEDÌ 24 Alle 18.30 in San Petronio Messa per l'inizio dell'Anno accademico dell'Alma Mater. | DOMENICA 28 Conclude la Visita pastorale nelle parrocchie di Pietracolora e di Santa Maria Villiana. Alle 18.30 a Castel Maggiore: Messa e inizio dell'Unità Pastorale di Castel Maggiore-Bondanello-Sabbiano. |



San Pietro, una lapide per Giovanni Paolo II

E' stata inaugurata e benedetta giovedì scorso una lapide, posta nel corridoio della sagrestia dei canonici della Cattedrale, che ricorda le tre visite di Giovanni Paolo II alla città di Bologna. La lapide riporta una citazione dell'omelia di Giovanni Paolo II in piazza VIII agosto, nella sua prima visita in città nel 1978. «Alla cara memoria di sua Santità Giovanni Paolo II - si legge nel testo della lapide - che per tre volte visitò come successore di Pietro questa città. La Chiesa di Bologna, grata per tanti segni di predilezione, ricorda con affetto il grande pastore e ne conserva vivo l'insegnamento».

Metafora della costruzione

L'apostolo Paolo ci offre una suggestiva descrizione del nostro ministero. Lo fa attraverso il simbolo della costruzione di un edificio. All'origine del nostro servizio pastorale sta un grande atto di fiducia del Signore che ci ha chiamati a costruire «l'edificio di Dio». In questa attività l'Apostolo considera due momenti: la fondazione e la costruzione sul fondamento posto. La parola apostolica ci richiama all'urgenza della evangelizzazione di quel «primo annuncio» mediante il quale si pone il fondamento, Gesù Cristo. E Dio solo sa il bisogno che l'uomo oggi ha di un «fondamento» flagellato come è dalla tempesta del relativismo nichilista che nega persino la possibilità stessa di un qualsiasi fondamento. Ma l'apostolo Paolo ci richiama anche alla necessità di vagliare attentamente la qualità del «materiale di costruzione». Sembra che il popolo cristiano, soprattutto nelle sue componenti più giovani, soffra di una grave fragilità. Il «fuoco» del relativismo sempre più pervasivo sta mettendo a dura prova la «qualità dell'opera di ciascuno», rendendo difficoltosa la testimonianza di Cristo dentro i fondamentali ambiti della vita umana. La metafora paolina attraverso cui il Signore vuole comunicarci la verità circa il nostro ministero, suggerisce una continuità,

una coerenza fra il momento fondativo (l'iniziazione cristiana) e il momento edificativo (educazione nella fede). È una coerenza che consiste in ciò che nella Tre giorni abbiamo chiamato «scelta educativa». La costruzione dell'edificio consiste nell'educazione. Edificare è stato un'opera lunga, difficile, a volte perfino si interrompe: così è stato anche della nostra Cattedrale. E così avviene per la fatica di edificare solide comunità cristiane, gioia, e tribolazione del nostro ministero. È stato così per S. Paolo fino al punto da venirgli a noia la vita. Come ha vissuto l'Apostolo questa dimensione esistenziale del suo ministero? Almeno con tre atteggiamenti fondamentali. La prima è stata l'incrollabile fiducia nel suo ministero. Egli sa che il suo non è incarico umano: è Cristo che lo ha inviato. Questa è la nostra intima sicurezza. La seconda è stata la consapevolezza, mai insidiata da nessuna analogica illusione, che il ministero apostolico si svolgeva in circostanze oscure, non raramente umilianti per l'apostolo, fra quotidiane delusioni. Così è per noi normalmente. La terza e più importante di tutte è che tutto questo è vissuto in un amore appassionato per Cristo e per la Chiesa.
Dall'omelia del Cardinale per la dedizione della Cattedrale

Irc, Giordana Cavicchi «distaccata» alla Cei

Un insegnante di religione bolognese, Giordana Cavicchi, è dall'inizio dell'anno scolastico distaccata all'Ufficio nazionale per l'Irc della Cei, a Roma: lì collabora al settore della Formazione degli insegnanti, assieme a una collega romana. È dunque una delle due insegnanti scelte in tutta Italia per questo impegnativo compito. «Si tratta - commenta don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Irc - di un importante riconoscimento della professionalità degli insegnanti di religione della nostra diocesi. Questa nomina è il coronamento di un lungo cammino formativo, sempre in sintonia con le indicazioni nazionali della Cei. Un segno, quindi, del prestigio del quale il nostro corpo docente, e con lui la nostra diocesi, gode in Italia». Da parte sua, Giordana afferma di essere «molto contenta di questo incarico. Il lavoro infatti è molto, ma dà soddisfazione, anche perché ti permette di allargare lo sguardo a tutto il complesso mondo dell'Irc nazionale». Giordana era già membro di un gruppo di un centinaio di insegnanti, scelti in tutta Italia dall'Ufficio nazionale per l'Irc, definito dei «formatori dei formatori». «Abbiamo svolto - spiega - un lungo lavoro per acquisire le

competenze necessarie per portare poi nelle regioni e nelle diocesi la formazione dei docenti. Fin dal 1998 ho partecipato alla prima sperimentazione dei nuovi programmi, e quindi fin da allora ho seguito le iniziative della Cei in questo settore». «Ora però - conclude - l'impegno è divenuto "a tempo pieno" ed è anche abbastanza diverso dai precedenti. Prima infatti facevo parte di un gruppo che veniva formato; ora invece devo collaborare con l'Ufficio nell'organizzazione di questa formazione e quindi anche nella riflessione su di essa, su che direzione deve prendere, in una scuola in continuo movimento. Tra l'altro, faccio parte di un gruppo misto costituito dalla Cei nel quale sono in diretto contatto con gli esperti del Ministero che hanno formulato le nuove indicazioni per i programmi: un lavoro molto importante, indirizzato a dare un sostegno agli insegnanti di religione per orientarsi, appunto, in queste indicazioni».



Materne & religione cattolica: la parola ai burattini

Usare i burattini come strumento per l'insegnamento della religione nella scuola materna: è questa l'originale e interessante idea proposta da Anna e Aldo Costa, entrambi ex maestri elementari ed esperti di didattica, e accolta dall'Ufficio diocesano per l'Irc. «Da tempo collaboriamo con l'Ufficio, per la formazione e l'aggiornamento dei docenti della materna - spiegano i due - e abbiamo sempre cercato di dare ai nostri corsi un taglio molto "pratico": con i bambini dai 3 ai 5 anni, infatti, è molto più importante l'azione che la parola. Così, quest'anno abbiamo pensato ai burattini, che sono un ottimo strumento di comunicazione con i piccoli». «Nel primo incontro - proseguono - abbiamo invitato il celebre burattinaio Riccardo Pazzaglia, e monsignor Giovanni Catti, presidente dell'Università dei burattini di Sorvivioli (FC), che hanno presentato i burattini della nostra tradizione; gli altri due incontri saranno "laboratoriali", nel senso che faremo lavorare direttamente le insegnanti con i burattini, per imparare come utilizzarli». «I burattini - spiegano ancora - anzitutto utilizzano un linguaggio molto semplice, comprensibile anche ai bambini; e poi costringono ad uscire da se stessi, perché con essi si parla in terza persona. Così, per l'insegnante costituiscono una mediazione con i bambini; per i bambini, quando li usano, un modo per vincere la timidezza ed esprimere se stessi». Da parte sua don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Irc spiega che «abbiamo pensato a questo corso per dare ai nostri insegnanti un ulteriore, utile strumento di animazione delle attività didattiche. E soprattutto per far inserire la parte di insegnanti che vengono da fuori diocesi in una delle nostre tradizioni più radicate». (C.U.)



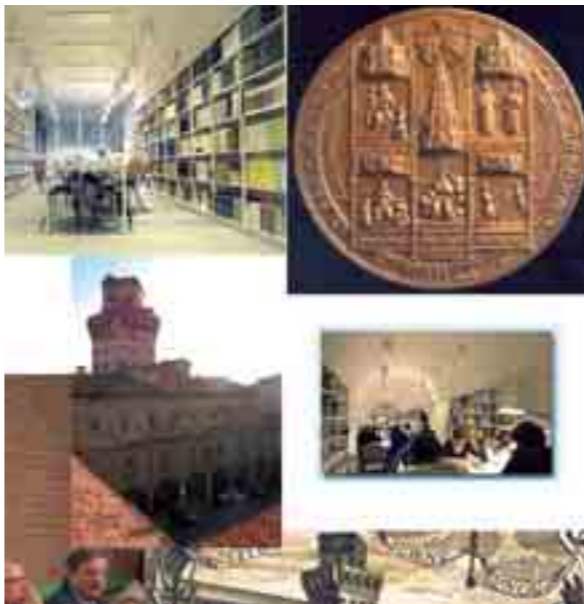
Ateneo, la Chiesa c'è

DI LINO GORIUP *

La scuola e l'università sono luoghi di interesse primario per il compito educativo della società e della Chiesa nei confronti delle future generazioni, compito al quale ci ha richiamati con forza l'Arcivescovo in alcuni suoi ultimi interventi magisteriali di particolare forza. Non possiamo lasciare che la nostra città e, più in generale, la città degli uomini precipitino in una decadenza senza ritorno; dobbiamo interrogarci responsabilmente sulla qualità dell'impegno morale di tutti, istituzioni civili e comunità cristiane, perché gli spazi della formazione culturale non siano solo «diplomifici». Educare la persona significa anche preparare i giovani alla futura professionalità fornendo loro un preciso bagaglio tecnico di competenze, ma non basta; solo il senso della «qualità» delle relazioni interpersonali, l'esperienza di una partecipazione alla vita sociale che formi con passione alla responsabilità, soprattutto la cura per la trasmissione di una visione «sapienziale» della vita, aperta alla profondità, al mistero incommensurabile dell'esistenza, possono completare o correggere in più punti la formazione accademica. Senza vera passione educativa nei confronti dei più giovani rischiamo di avere in futuro degli ottimi «tecnici del numero», incapaci di valutare se stessi, gli altri e il duro mestiere di vivere con quelle «ragioni del cuore» che solo rendono

l'esistenza umana degna di tale nome. La presenza della Chiesa in Università, è da questo punto di vista assolutamente determinante. L'invito a partecipare due volte nel corso dell'anno accademico alla celebrazione dell'Eucaristia da parte dell'Arcivescovo, all'inizio dello stesso anno accademico e in occasione della Pasqua, è il più efficace anche se solo uno dei più visibili segni di tale presenza. La comunità cristiana bolognese intende rendere la sua accoglienza concreta nei confronti degli studenti (appartamenti, collegi universitari, servizi vari legati al sostegno allo studio, accompagnamento comunitario spirituale, ecc.) sempre più attiva e visibile attraverso alcuni segni concreti attraverso i quali le diverse realtà ecclesiali operanti in università (associazioni, movimenti e libere aggregazioni di docenti e studenti) si presentano unite nel segno della comunione. Uno di questi segni è la Chiesa di S. Sigismondo, eretta a Chiesa Universitaria un anno fa dal Cardinale: è il luogo fisico dove la celebrazione dell'Eucaristia e l'accoglienza e l'accompagnamento ivi offerti sono quasi la presenza fisica del Vescovo e della sua carità presso l'Università. Un secondo segno è la Consulta per la Pastorale universitaria della Chiesa di Bologna, consulta che da qualche giorno ha uno statuto, approvato dall'Arcivescovo, che diventerà in maniera sempre più forte il luogo della comunione, della conoscenza reciproca di tutti coloro che nel nome di Cristo servono i fratelli e le sorelle in Università.

* Vicario episcopale per la cultura e la comunicazione



Nuovo anno Alma Mater, mercoledì Messa del Cardinale

Mercoledì 24 alle 18.30 nella Basilica di San Petronio il Cardinale celebrerà la Messa per l'inizio del nuovo Anno Accademico 2007-08 dell'Università degli Studi di Bologna. La celebrazione del Mistero Eucaristico e l'insegnamento del Vescovo illumineranno nella fede il cammino formativo della nostra Alma Mater Studiorum. Sono invitati a partecipare i docenti, gli studenti e tutti gli operatori della nostra Università. (L.G.)

«Coaching»... così è se vi cambia

Uno dei punti di forza della formazione di eccellenza impartita nei Collegi della Fondazione RUI - qui a Bologna il Collegio Universitario Torleone, in Via Sant'Isaia, 79 - è il coaching per universitari. Il coaching può essere definito come l'arte di guidare un cambiamento personale. Ci sono molte situazioni, nella vita, che richiedono dei cambiamenti: il coaching è l'allenamento a realizzare questi cambiamenti. Allenarsi a cambiare è importante sia per attualizzare il proprio potenziale, sia per essere all'altezza dei risultati richiesti (ad esempio, nel mondo del lavoro, o nelle nostre relazioni affettive), sia per la mentalità ottimista e ambiziosa che si consolida come frutto di questa esperienza. Si tratta di una pratica che riguarda persone normali che vogliono puntare a mete elevate, non persone con problemi psicologici. Il coaching si è sviluppato in ambito aziendale, soprattutto nel mondo anglosassone. La Fondazione RUI, in collaborazione con lo IESSE di Barcellona (una delle prime business schools del mondo), ha attinto a queste esperienze per applicarle agli studenti universitari. Ciò ha comportato l'elaborazione di una mappa di competenze adeguata alle esigenze degli studenti, di un sistema di valutazione e di una procedura per la programmazione e la verifica dei cambiamenti. La mappa di competenze è centrata sullo sviluppo di quegli aspetti del carattere che nel loro insieme definiscono la maturità della persona, e sull'acquisizione di competenze relazionali, comunicative e organizzative che saranno utili nel mondo del lavoro, qualunque sia la professione prescelta. Con riferimento a tale mappa, ogni studente viene aiutato individualmente a formulare un proprio percorso, coerente con le proprie aspirazioni, e a verificare periodicamente la realizzazione delle tappe intermedie che lo compongono. Il programma di coaching della Fondazione RUI dura due anni ed è disponibile sia per coloro che risiedono nei collegi universitari della Fondazione, sia per gli studenti non collegiali che si iscrivono (per richieste di informazioni inviare una e-mail a: torleone@fondazionerui.it).

Massimo Tucciarelli, direttore Residenza universitaria Torleone

Residenza Torleone, apre Belardinelli

Domenica 28 alle 10.30 il Sergio Belardinelli, Ordinario di Sociologia dei processi culturali presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bologna - Sede di Forlì, inaugurerà il 49° anno accademico della Residenza Universitaria Torleone (Via S. Isaia, 79 - Bologna) con una prolusione sul tema: «Bioetica tra natura e cultura». La cerimonia sarà introdotta dalla relazione del Direttore della Residenza Massimo Tucciarelli.



Dalla ricerca
MAICO
un prodotto
rivoluzionario
nel settore
delle protesi
acustiche.

SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.

E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

È stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. È un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore. Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il conforto uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato. Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre «a fuoco» in ogni circostanza, un grande comfort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-



visibile dall'esterno. È un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto

da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo, dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi di udito può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet www.maico.org

MAICO
VINCE LA SORDITÀ.

I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:
CHECK-UP COMPLETI • VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI
AUTOMATICI DRA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE • VALUTAZIONE
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO • ASSISTENZA TECNICA,
BATTERIE ED ACCESSORI • NUMERO VERDE: LINEA
DIRETTA CON L'ESPERTO DELL'UDITO • CONVENZIONI ASL
E INAIL • ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO  **800-213330**

SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:
p.zza Martini, 1/2 - tel. 051.24.91.40
051.24.87.18 / 051.24.07.94
Fax 051.24.87.18

BOLOGNA via Ponente, 16/2 - tel. 051.31.05.23
BOLOGNA via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56
BOLOGNA v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282
BOLOGNA via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19
CARPI via G. Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35
CENTO via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50
CESENA sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573
FERRARA via Piazza Castello, 6 - tel. 0532.20.21.40
TALENZA via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27
FORLÌ via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984
MODENA p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52
MODENA via Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60
RAVENNA p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366
RIMINI via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295
R. EMILIA viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85
ROVIGO c.so del Popolo, 357 - tel. 0475.27.172
SASSUOLO via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60
PARMA via Botteghe, 5/b - tel. 0521.78.53.79

MAICO

MAICO